

796.
HI

AMBROGIO BAZZERO

LE ARMI ANTICHE

NEL

MUSEO PATRIO DI ARCHEOLOGIA

IN MILANO

MILANO
Giornale LA PERSEVERANZA
1880.

MUSEI ARTISTICI
CASTELLO SFORZESCO

OP
D



766 A

316
720

BIBLIOTECA D'ARTE DEL
CASTELLO SFORZESCO



SCAFFALE **II** *Q.*
PALCHETTO *D*
NUMERO **203** *766* **117**

FCAMBA

Rel



MUSEO ARTISTICO
ed ARCHEOLOGICO

Sc. A

13

op. n **137**

AMBROGIO BAZZERO

LE ARMI ANTICHE

NEL

MUSEO PATRIO DI ARCHEOLOGIA

IN MILANO



MILANO
Tipografia del Giornale LA PERSEVERANZA
1880.



ESTRATTO DAL GIORNALE *LA PERSEVERANZA*



Negli anni scorsi, in mezzo alle importanti lapidi storiche e ai monumenti della scuola lombarda, nel nostro Museo Patrio di Milano ben poco valore poteva avere il piccolo numero di armi, di cui intendo parlare: ma ai nostri dì, crescendo sempre più la ricerca d'ogni cosa antica, l'amore negli studiosi di rintracciare scrupolosamente tutti i particolari della vita nei secoli andati, e il desiderio negli artisti di sfuggire ai convenzionalismi delle nostre scuole pittoriche passate, allargatisi i campi della critica storica e dell'arte, ai nostri dì anche quei pezzi d'armi da difesa e da offesa possono essere oggetto di studio.

Da noi, negli anni scorsi, Sabatelli e Palagi, fra i pittori classici; e, fra i romantici, il capo-scuola Hayez, e Vitale Sala, Diotti, Sogni, D'Azeglio, Bruloff, Gualdi, Mensi, Servi, Focosi, Conconi, Zona, Pedesti, Gonin, Eliseo

Sala, Pierini, Cornienti, Appiani, Massacra, Giacomelli, Gianfonelli, Rubio, Carlini, Salvatore Mazza, Liparini, Molmenti, e i minori che trattarono la pittura storica, non si curavano troppo di una erudita e scrupolosa ricerca degli accessori, delle architetture, dei mobili, delle vesti e delle armi specialmente (1). Così i letterati romantici senza tante preoccupazioni

(1) Di Palagi, di Sabatelli e d'Hayez non credo per ora opportuno di citare le notissime opere. Mi limito invece a ricordare alcuni tra i quadri della scuola romantica, di cui ho cercato di vedere gli originali o le riproduzioni, ad avvalorare il mio argomento: — *Vitale Sala*, Paolo e Francesca, 1823, Battaglia di Landriano, 1831. — *Diotti*, Lodovico Sforza, 1823, Ugolino, 1832, Pontida, 1837. — *Sogni*, Cristoforo Colombo, 1829, Morte di Raffaello, Beatrice Tenda. — *D'Azeglio*, Sfida di Barletta, 1831, l'Ombra di Argalia, 1834, Funerali di Amedeo VI, 1837, etc. — *Bruloff*, Ines di Castro, 1834. — *Gualdi*, Andrea Doria, 1841, Michelangiolo e Vitelli, 1854, Lippi, 1855. — *Mensi*, Isabella di Napoli, 1841, Yolanda di Savoia, 1844. — *Servi*, Decamerone, 1843, Galileo, 1846. — *Focosi*, Alboino, 1843. — *Conconi*, Rinaldo e Armida, 1845, Colombo, 1853. — *Zona*, Francesco Foscari, 1845, Gian Bellino, 1847. — *Podesti*, Enrico II, 1845, Leonardo e il Moro, 1847. — *Gonin*, Leonardo e il Moro, 1845. — *Eliseo Sala*, Pia de' Tolomei, 1846. — *Pierini*, Petrarca incoronato, 1846. — *Cornienti*, Studio di Leonardo, 1846. — *Appiani*, Bianca Cappello, 1846, Petrarca, 1853. — *Massacra*, La Madre del Langosco, 1846. — *Giacomelli*, Lorenzo Loredano, 1847. — *Gianfonelli*, Leonardo da Vinci, 1847. — *Rubio*, Petrarca, 1851. — *Carlini*, lo Schiavone, 1852. — *Mazzu*, il Millenaro, 1852. — *Liparini*, Marino Faliero 1854. — *Molmenti*, la Pia de' Tolomei, 1854.

cupazioni scrivevano le loro scene, e male le lasciavano *illustrare* (Manzoni eccettuato, ma come mai permise quei disegni alle sue tragedie, nell'edizione del 1845?). E il dottor G. Ferrario nella sua opera colossale del « Costume antico e moderno » (1827) dava all'esercito milanese contro il Barbarossa le armature complete del secolo XVI, ai cavalieri poneva sulle spalle le labarde, e accanto al carroccio disegnava uno sfigurato elmo e una balestrina del secolo XVI.

Ma in Francia Delaroche facevasi conoscere sagace e appassionato riproduttore di oggetti *storici* ne' suoi quadri *storici*, sì che Heine, nelle sue riviste delle Esposizioni artistiche di Parigi (1831), chiamava l'arte di lui una « Geschichtschreibung mit Farben » (Edoardo e Riccardo di York, cardinale Richelieu, Mazarino morente, Cromwell). Vittor Hugo nella « Notre Dame » (1831), gran poeta nel colore de' suoi quadri, era finissimo artista nel disegno de' suoi accessori. L'entusiasta archeologo Du Sommerard comperava l'Hôtel de Cluny (1833) e lo adattava a Museo, quel Museo, ricco di più di 9000 oggetti, che tanto aiutò le importantissime pubblicazioni degli antiquari di Francia.

E prima (1824), in Inghilterra Samuel Rush Meyrick, coll'aiuto di W. Scott, pubblicava la « Critical Inquiry into antient armour as it existed in Europe, but particularly in England, from the norman conquest to the reign of king Charles II », e la corredeva di tavole « to throw a glimpse of light over the rugged paths of the historian, to furnish dates to the antiquary and to give the vividness of

truth to the efforts of painting, sculpture and the drama. » Le illustrazioni del maggiore Smith, abbenchè fatte per la massima parte dal vero, non sono sempre efficaci, ma segnano un gran progresso sul convenzionalismo del gesuita P. Daniel (« Histoire de la Milice françoise » Amsterdam 1724). E prima dello Smith, John Hamilton, vice-presidente della Società degli artisti della Gran Brettagna pel « Treatise on ancient armour and weapons » (aggiunto al dotto libro delle « Military antiquities respecting a history of the english army » (II edizione 1812, la I 17...) del capitano Francis Grose) disegnava armi ed armature della Torre di Londra e di musei privati, con intendimento affatto pratico e qualche volta con gusto vero da conoscitore.

Non è mia intenzione di fare qui delle note bibliografiche: taccio le recenti importantissime pubblicazioni francesi, tedesche e inglesi, e torno al nostro Museo. Nel « Cenno storico sul Museo Patrio d' Archeologia in Milano » (1873) del compianto prof. Caimi e nell' erudito libro « L'Arte in Milano » (1872) del chiarissimo prof. Mongeri, non trovo notizia alcuna sulla provenienza delle armi alla nostra Accademia di Brera e sulla loro povera e poca storia. Nel suo catalogo inedito del Museo archeologico, il prof. Caimi, dopo scarse e imperfette annotazioni sulle armi, lasciò la memoria: « La raccolta delle armi antiche fu iniziata dall' Accademia di Belle Arti prima dell' anno 1814 » e null' altro di preciso aggiunge. A questa lacuna nella storia delle nostre artistiche istituzioni avevo da un pezzo intenzione di provvedere io, come meglio avessi potuto colle mie

deboli forze: ora sono ben lieto di incominciare colla pubblicazione di due documenti che ho potuto trovare negli archivi dell' Accademia di Belle Arti. L'uno è uno scritto del conte Luigi Castiglioni presidente dell' Accademia (dal 1807 al 1831), e fissa la data di un primo e copioso acquisto di armi: l'altro, di mano ignota, senza data, è una memoria di inventario, che ci dà delle cifre assai significanti.

« 20 maggio 1811.

*« Il Presidente al sig. Consigl. Direttore ****

« Non essendo riuscito di ottenere dai dipartimenti del Regno una collezione di armi antiche a questa R. Accademia, come ne l'avevo pregato fin dall'anno scorso, mi sono studiato di provvedere le nostre scuole di questo interessantissimo oggetto a carico della dote annuale. Avendo dunque trovato una discreta raccolta di armature ed armi al numero di 206 pezzi di varie forme ed usi, ne ho fatto l'acquisto per il prezzo di L. 1950 it., per le quali la prego a spedirmi il mandato al sovracitato titolo della dote. Ciò però non mi arrestra dal rinnovarle le mie istanze per la ricerca di molti oggetti che mancano, come sarebbero armature ricche, maglie, scudi, mazze ferrate, archi, frecce, turcassi, armature di cavalli, e simili, e generalmente tutto ciò potesse appartenere ai tempi più antichi.

« Nella fiducia ch'Ella vorrà mettere a parte delle sue cure anche questa R. Accademia tanto superiore all'altre in bisogni di questo genere, ho l'onore, etc. etc. »

« *Armeria*

« N. 19 Corazze con elmi, compresi vari frammenti dei bassi tempi.

« 5 Scudi di bassi tempi.

« 145 Spade, sciabole (*sic*) e pugnali di diverse grandezze e con impugnature diverse.

« 1 Balestra.

« 1 Pistola ed una mazza di ferro.

« 2 Falconetti.

« 45 Armature (*sic*) d'alabarde.

« 1 Maschera di ferro.

« Oggetti relativi ad armi e costumi di nazioni asiatiche e americane. »

Lo scritto del conte Castiglioni, in quei tempi del culto classico così signoreggiatore e aristocraticamente severo, in quell'anno 1811 in cui erano Accademici i due Albertolli, Amati, Appiani, Aspari, Benaglia, i due Bossi, Cagnola, Canonica, Longhi, Magistretti, Manfredini, Pacetti, Sabatelli, Traballesi, Zanoia, e Soci d'arte Benvenuti, Camoccini, Canova, David, Morghen, Thorwaldsen, Visconti, — quello scritto del conte Castiglioni, che chiama le *ferraglie medio-evali* « interessantissimo oggetto da provvedere le scuole », fa meraviglia, nobile meraviglia, si deve confessare, pensando che era dettato dieci anni prima che Hayez col suo « Carmagnola » fondasse la scuola romantica. Che la scuola romantica da noi si perdesse poi nei convenzionalismi delle sartorie teatrali, non trovando libri di storia erudita e di critica vera, è un fatto; è un fatto che « da sette od otto anni, negli studi archeologici delle età mezzane e del rinascimento, la Francia ci aveva percorso », — ma per questo non dobbiamo

dimenticare i nomi venerandi del Bossi, creatore del nostro Museo, e del Durelli e del Palagi, incitatori « di quell'amore illuminato che vale un raggio fecondo di sole » per esprimermi col chiarissimo prof. Mongeri.

Il secondo documento, se ci dà un'idea delle scarse cognizioni archeologiche che si avevano sulle armi, ci fa supporre, con molta probabilità, che presso la nostra Accademia si potesse avere una discreta Armeria. Giacchè nella cifra di 45 *armi in asta* vi è la possibilità, nei tempi andati si può dire la certezza, che vi fossero i diversi tipi delle armi inastate, e cioè le lance, le picche, le labarde, le partigiane, i partesanoni, i ronconi, le corsesche, le gisarme, gli spuntoni, gli spiedi, i tridenti, le sergentine, i brandistocchi, etc. E nella cifra notevole di 145 *armi a lama* da taglio e punta, o da punta, si comprendessero gli esemplari degli spadoni, dritti e fiammeggianti, delle spade a gabbia, delle strisce a coccia, degli stocchi, dei brandi, delle squarcine, delle coltellazze, dei palosci, etc.; e gli esemplari delle lingue di buè, daghe, pugnali maschi, stilette traferi, verduchi, coltelli, etc. La locuzione 19 *corazze cogli elmi*, se sto alla testimonianza di un vecchio inserviente della scuola dell'Accademia, vorrebbe significare, per lui che le ha vedute, 19 armature, fra mezze-armature e armature complete. *Cinque scudi dei bassi tempi*: non sappiamo nulla. Erano rotelle, brocchieri, targhe, parme, pavesi, ancili, pelte, scudi da torneo? — Nei *vari frammenti dei bassi tempi* forse l'archeologo moderno non avrebbe trovato i soli *frammenti*, ma pezzi sconosciuti o poco noti o rari. Si vede che mancavano le

armi missili da fuoco o da arco, e cioè i moschetti *a fuoco* da forcina, archibusi *a fuoco*, archibusi da ruota, petrinali, terzarole, terzette, fucili a focile a martellina, ad orecchia, pistole e pistoloni, etc.; e per le armi ad arco, gli archi, le balestre a cianfogna, a un piede, a due piedi, a girello, a leva, a martinello, a molinello, a panca, a staffa, a telaro, da tornio, etc.

Il conte Castiglioni aveva desiderio di « armature ricche, di maglie, scudi, mazze ferrate, archi, frecce, turcassi, armature di cavalli, e simili », cose che a quegli anni si potevano trovare.

I visitatori del nostro Museo oggidì invano cercherebbero tutte le aste, le spade e le piazze, notate in quel secondo manoscritto. Il numero delle armi si è assottigliato d' assai: documenti in proposito mi mancano, ma, ancora sulla testimonianza del vecchio inservente dell' Accademia, si racconta come, nelle giornate del marzo 1848, il popolo insorto dai giardini di Brera sia penetrato nel Palazzo e nell' Armeria, sottraendo le armi da offesa, che ancora potevano essere adoperate. Il non trovare al Museo nei nostri di che due meschinissime punte senza asta, un piccolo spuntone cioè e una foglietta, tre soli fornimenti di spada senza lama e due fornimenti con lama spezzata quasi al tallone, ci fa supporre che le 45 armi *di alabarda* e le 145 armi da taglio e punta dell' inventario fossero in buono stato, da essere maneggiate. Ma con esse sparvero anche delle armature e degli elmi e degli scudi. Mi si dirà che le armi difensive non potevano servire pei combattenti alle barricate. Ma si rammentino le sorti del-

l'Armeria Uboldo nelle giornate del 1848. Fu una vera disgrazia: le armi raccolte nei tempi passati, prima che si svegliasse la moderna e acuta ricerca delle cose antiche, e insieme ad essa la *pura mania dei raccoglitori per moda*, e quindi la speculazione del rappezzare e dell'imitare, quelle armi avevano un valore speciale per l'artista e per lo storico: — una *genovinità* interessantissima: aste, borchiette, frange, chiodi, fodere, fibbie, cinturini, cuciture, lustrini, fasciature e corone da impugnatura, fili di ferro ritorti, pelli, velluti, etc., sono particolari che non si potranno mai osservare con sicurezza nei restauri e nelle raffazzonature da venti anni in qua.

Gli oggetti più importanti del nostro Museo sono il celatone trovato a Lodi-Vecchio e regalato dal conte Carlo Belgioioso; e la spada da cavaliere scavata da una tomba in sant'Eustorgio in Milano, e dono di quella fabbrica. Taccio per ora di un'altra arma da taglio, con manico a figure e iscrizioni, e lama assai strana: i caratteri che essa offre sono tali che lo studioso deve maturare assai il proprio giudizio.

Il celatone è della prima metà del secolo XV. È in lamina di ferro: di forma alta, differisce dalla celata del cavaliere di Rodi Francesco Arringhieri, nella cattedrale di Siena, nel dipinto del Pinturicchio. L'apertura per la faccia è larga all'altezza degli occhi, poi si restringe, come nella celata, nel monumento in santa Francesca Romana, del nobile padovano Antonio Rido, governatore del castello di sant'Angelo, sotto Eugenio IV (Bonnard Camillo « Costumi dei secoli XIII, XIV, e XV »

Milano 1832); o come in una sola celata fra le molte dei guerrieri italiani, nel bassorilievo (1470) dell'Arco del Castel Nuovo a Napoli. La forma del celatone scoperto a Lodi è elegantissima. Il guarda-nuca non è snodato a squame, come quello della celata veneziana che si conserva nell'Armeria di Venezia, e riportata dal Grose, ma di un solo pezzo, modellato squisitamente e paragonabile al guarda-nuca del notissimo *armet*, già della fine del secolo XV, nel Museo di Artiglieria di Parigi, n.º 30 al catalogo; e a quello dell'elmo norimberghese dell'armatura famosa (1450) nella collezione del conte di Nieuwerkerke (Viollet Le Due « Dictionnaire du mobilier » Armure). Porta i buchi degli spessi chiodi che dovevano assicurare la fodera: è senza cresta, ma ha il profilo tagliente, come i bei saggi dei *bacinets* (1445) nelle statue di Filippo VI e Carlo di Valois nella Abbazia di saint Denis, *bacinets* probabilmente fabbricati a Milano o a Pavia. La celata veneziana è la forma schietta derivata dal nostro elmo del secolo XIV, e conservatasi con un carattere a sè, anche un secolo dopo e più, dacchè alla barbuta si era attaccato, a difesa della gola e del mento, il camaglio, oppure la barbozza, come vedesi nelle pitture del Pinturicchio, nella cattedrale di Siena; o, a difesa del volto, la ventaglia, come nelle pitture di Spinello Aretino nel Palazzo di Siena; o, a difesa del naso, il pezzo di acciaio colle laminette snodate, detto guarda-naso, come si nota nel guerriero del monumento di Mastino II a Verona. La celata veneziana conservasi ancora tal'e quale, anche quando, dall'unione della barbozza e della ven-

taglia, nasce l'elmo del secolo XV. Fu pubblicato il bellissimo elmo del signor Attilio Simonetti di questo tipo, nel giornale *Roma artistica*, fascicolo dell'aprile 1879, e si può confrontare coll'elmo dipinto dal Mantegna nel ritratto di Federico duca di Urbino. La celata dà la forma al casco d'onore della prima metà del secolo XVI, e, snodandosi agli orecchioni, e prendendo la gronda-ala, porge la foggia della borgognotta: la si trova ancora negli ultimi anni del secolo XVI, nei disegni del Cesare Vecellio nell'opera « *Habiti antichi et moderni* » (1598), e si trova nella « *Presa di Costantinopoli* » del Tintoretto al Palazzo Dogale, avvenimento del 1204, eppure dipinto coi costumi che l'artista aveva ancora sotto i suoi occhi. La celata portavasi dai soldati a piede, e a cavallo: se dai soldati a piede, generalmente dai balestrieri e colla brigantina per arma di difesa del busto. Nell'Armeria Reale di Torino si conservano quattro celate veneziane: tre semplici affatto, di ferro bronzato alla sanguigna, ed una rimarchevolissima, coperta di velluto cremisi, con ornati di bronzo dorato, siccome si usavano dai Dogi e dai generali veneziani, collo stemma della famiglia di Batiamonte Tiepolo. Notò il conte Seyssel d'Aix, già conservatore e direttore di quella insigne Armeria: « Essendo la detta celata stata acquistata, insieme al bastone di comando che vi sta a lato, da un discendente di quella famiglia, credesi abbia potuto appartenere a quell'infelice guerriero morto esule nella Dalmazia nel 1328. » A Milano, nella cospicua Armeria del compianto nostro patrizio signor Poldi Pezzoli, si conserva

pure una bellissima celata, coperta di velluto cremisi, con ornati di bronzo dorato, che parmi ricordi le celate dei militi nei dipinti dei Zavatari, nella cappella della Regina, nella cattedrale di Monza. Liscia invece doveva essere la celata del signor A. Simonetti, ben noto artista, celata riprodotta dal citato giornale *Roma artistica*, nel fascicolo dell'aprile 1879.

La spada trovata a sant'Eustorgio, in cattivissimo stato, è del secolo XIII o XIV: lama robusta, elsi semplicissimi, a croce, pomo pesante e schiacciato, quasi a disco: carattere delle spade da Carlo Magno (veggasene la spada nel Tesoro di Vienna) a tutta la prima metà del secolo XV. All'Esposizione artistica del Trocadero (1878) ho veduto parecchi tipi di queste spade, possedute da Rothschild, Basilewski, Spitz, etc., ma nessuno aveva gli stupendi caratteri della spada italiana, trovata nel Lambro a Melegnano, nel 1877, di perfetta conservazione, colla marca in oro, colla lama a robustissima costa, col pomo incavato alle due faccie per porvi in qualche teca reliquie o memorie, spada comperata dal signor G., e poi sfortunatamente da lui venduta a Marghita. Questa spada trovata a sant'Eustorgio è più maschia del frammento rinvenuto nel sepolcro di Cicco Simonetta, e conservato nella canonica di santa Maria del Carmine: e più caratteristica della spada con pomo poligonale, faccettato, scavata da una tomba a Legnano e posseduta ora dal signor comm. G. Speluzzi.

X La brigantina o corazzina da balestriere, della fine del secolo XV, è pure da osservarsi perchè oggetto raro e in buonissima conserva-

zione. Essa è un imbusto di grossa tela di canapa, su cui sono imbullettate tante e tante laminette d'acciaio, stagnate, connesse a difendere petto e schiena: all'apertura delle braccia e del collo vi sono cuciti dei pezzi di maglia: nessuna traccia di stoffa o di dorature sugli spessi chiovetti. Questa differisce dalle due brigantine del Museo di Artiglieria di Parigi; da quella al Don Saltero Coffee-House, riportata dal Grose come appartenuta ad Enrico VIII; da quella posseduta dal cav. Brambilla in Milano (marcata collo scorpione); e da un pezzo del davanti, che conservo io fra le poche mie cose, — perchè quelle tutte sono formate da laminette anche sul davanti del petto, e questa del Museo invece ha un ottimo piastrone convesso, che, colle debite proporzioni, ricorda le buone corazze della fine del secolo XV. Rammento di aver veduto, all'Accademia di Venezia, in un quadro del Carpaccio, N. 511 al catalogo (citato anche dal Viollet Le Duc), riprodotta una brigantina, allacciata sul davanti, e, a difesa del basso-ventre e delle coscie, allungata con un altro pezzo, fatto coll'istesso sistema di laminette, assicurato con nodi, per servire come la falda della armature. Il Viollet Le Duc dice che la brigantina era propria dei balestrieri genovesi al servizio di Francia nel secolo XIV, più tardi degli arcieri a piedi e a cavallo, e si conservò fino al 1525. Nell'opera « Le Costume du Moyen Age » Bruxelles 1847, da miniature si vedono riprodotti due arcieri, uno francese e l'altro inglese, tutti e due con brigantina.

Passando agli altri oggetti del nostro Museo, bisognerà prima osservare i trofei d'armi di-

fensive, e poi spendere quattro parole sulle pochissime armi offensive.

Petto, schiena, spallacci e parte di bracciali, a tiratura bianca, pezzi d'armi da capitano di cavalleria, del secolo XVI, di buona forma, e incisi all'acqua-forta: sulla schiena, in buonissima conservazione, si vedono corone marchesali, nodi, trofei d'armi e di strumenti musicali. Reggono un elmo chiuso, da cavaliere, a tiratura bianca, della prima metà del secolo XVI, interessantissimo, di forma rara, risoluta, caratteristica: ha la visiera che forma un profilo a becco acuto: la gronda-visiera differisce dalle forme ordinarie del secolo XVI: è munito di labbra al fesso del traguardo: la cresta è bassa, cordonata e ritorta: le snodature del guarda-nuca hanno disposizione speciale, come nell'elmo della Torre di Londra, dal Grose erroneamente attribuito a John de Courcy Earl of Ulster: la nuca è modellata squisitamente. L'insieme di questo elmo ricorda gli elmi dell'armatura piatta (1460) e dell'armatura *bombée maximilienne*, o spigolata milanese, del Museo nazionale d'Artiglieria di Parigi.

Sei mezze-armature tedesche, da cavalleggeri, della seconda metà del secolo XVI o della prima del seguente: petto (*Brustplatte*) e cosciali (*Schenkelschiene*), schiena (*Rückenplatte*) col guardarene (*Hinterschutz*), grande goletta (*Halsberge*) con soli mognoni uniti (*Hinterarmzeuge*), senza gli spallacci (*Achselstücke*), foggia di goletta in uso anche in Italia nel secolo XVI e detta *bracciaiuola*, e in Inghilterra sotto il nome di *allecret*: borgognotta (*Burgunder Helm*) battuta di un solo pezzo (*Glocke*),

con cresta alta (*Kamm*), con gronda-ala (*Augenschirm*), orecchioni (*Wangenklappen*) e guarda-nuca (*Nachenschutz*). Queste mezze-armature non hanno il resto dei bracciali (*Armschienen*), la cubitiera e il cannone d'antibraccio (*Ellenbogen und Vorarmzeug*), perchè il soldato portava il manopolone di cuoio: e i cosciali non avevano nè ginocchietto (*Kniestücke*), nè schinieri (*Beinschiene*), nè pedana (*Eisenschuh*), perchè lo stivale difendeva la gamba. Sul modo di armare le milizie a cavallo, cioè le lance o i cavalleggieri, le corazze o gli uomini d'arme, e gli archibugieri a cavallo, variavano le opinioni e la pratica sulla fine del secolo XVI e nel seguente: basti citare i trattati militari di — Bartolomeo Pellicciari, Modena 1606: Gian Giacomo di Wallhausen, Francoforte 1621: capitano Cinuzzi, Siena 1620: Giovanni Altoni, Firenze 1604: capitano Melzo, Anversa 1611 e Venezia 1626: capitano Flaminio Della-Croce, Anversa 1625: conte Giorgio Basta, Venezia 1612 e Oppenheim 1616, etc. etc. Delle mezze-armature tedesche del nostro Museo una ha il petto a *botticcio* ed ha la resta (*Rüsthacken*) non ad orecchione, come quelle italiane del principio del secolo XVI (si osservi la statua tombale di Gaston de Foix), ma snodata e a gancio: le altre hanno i petti appuntati sul filo di mezzo, a *becchetto*: quasi tutti i pezzi sono lavorati a bande bianche e azzurre: le borchiette sono in piombo, i lembi dei cosciali sbalzati a giglioni, e recano quasi tutti la marca di Norimberga e il punzone P W, come i pezzi nella raccolta del cav. Brambilla, e quelli nell'Armeria dell'egregio signor Emilio Conti, e del nobile signor Max Mai-

noni d'Intignano. Il signor Fincke, che raffigura nella sua opera un soldato arnesato con questi pezzi e lo arma con uno spadone a due mani, credo vada errato, giudicando queste armature da portarsi a piedi e non a cavallo (« *Abbildung und Beschreibung von alten Waffen und Rüstungen welche in der Sammlung von Llewlyn Meyrick aufgestellt sind.* » Berlin 1836).

Petto, schiena, ed elmo chiuso, a tiratura bruna, pezzi d'arme italiani, da lanciere, della prima metà del secolo XVII. Il petto reca un crocifisso inciso e dorato, ha i fori per i sostegni della resta, ed è del peso di chilog. 15. L'elmo ha tracce di dorature sui graticoloni della visiera, porta-pennacchio e bassissima cresta. È da notarsi che esso non ha la visiera mobile sui chiodoni delle snodature del coppo, della barbozza, della gronda-ala, come nelle forme usuali del secolo XVII, ma ha bensì la visiera inchiodata sotto la gronda-ala, al pari di quegli elmi che portano la seconda visiera a tre o quattro snodature a gambero. Nella Armeria del signor cav. Uboldo vedevansi alcuni di questi elmi colla seconda visiera (« *Illustrazioni del signor Carlo Zardetti* », Milano 1843): uno si vede presso il signor Brambilla e uno presso i fratelli B. Questa visiera è a tre o quattro snodature, attaccata alla barbozza, e si chiude da basso in alto, fermando ciascuna snodatura ad un bottone a molla, visiera che copre tutti i graticoloni della prima, e giunge al traguardo orizzontale.

Petto e schiena, a tiratura azzurra, di acciaio forbito, chiovetti spessi, della seconda metà del secolo XVII, pezzi d'armi da capitano

di cavalleria, da portarsi sulla falda di bufalo. Reggono una borgognotta, a tiratura bruna, della seconda metà del secolo XVI a coste sbalzate e dorate, profilo cordonato, e portapennacchio a cartoccio, come nella borgognotta, a tiratura bianca, presso il chiarissimo signor comm. G. Bertini.

Vari pezzi d'armi incompleti o scompagni: — mezza-armatura di Norimberga, a tiratura bianca, senza borgognotta: — vari petti e schiene, dei secoli XVI, XVII, XVIII: — scarselloni da picchiere, del secolo XVII: — vari bracciali, dei secoli XVI e XVII: alcuni pezzi d'ottima fattura, cordonati e dorati: — una gambiera, del secolo XVI, pure di ottima fattura: — una calotta-borgognotta d'assedio, della fine del secolo XVII: — un bacinetto e una cappellina da picchiere, del secolo XVI, etc. etc.

Piccola rotella da pugno, della prima metà del secolo XVI, di legno forte, coperto di felpa di seta verde: nel mezzo ha un grande umbone di ferro convesso, da cui partono numerosi raggi, a tiratura bianca, in strisce fiammeggianti, a toccare la cerchiatura: brocchette in ottone e rame. Al rovescio un traverso di legno, nel senso di un diametro assicurato al disco da due placche in ferro, serviva ad impugnare quest'arma. Il pugno entrava nella parte concava dell'umbone. Tutto il rovescio è pure foderato di felpa verde e guarnito di borchie. È questa un'arma da difesa adoperata sino dal secolo XIV in Italia e Provenza (*boce*), come dal manoscritto del Tito Livio alla nostra Ambrosiana e dal manoscritto di fattura italiana alla Biblioteca Nazionale di Parigi (riportato dal Viollet Le-Duc). Arma in uso nelle scuole

di scherma italiane del secolo XVI (Achille Marozzo, edizione del 1530 e del 1535) e del secolo XVII (Rodolfo Capoferro, Siena 1629)

Scudo italiano, probabilmente da capitano di cavalleggeri, della seconda metà del secolo XVI, a tiratura bianca, con cordoni dorati, spesse brocchette, 32 bande raggianti dal centro, alternativamente forbite e incise, rosone a 7 foglie dorate e punta pure dorata. Nel rovescio sono assai interessanti a vedersi gli imbracciari di pelle grossa, coperti di stoffa di seta cremisi, con lustrini d'oro, e le tracce della fodera pure di seta, e persino gli avanzi della carta sotto la borra dell'imbottitura.

Altro scudo italiano, probabilmente da capitano di picchieri, della seconda metà del secolo XVI, a tiratura bianca, con cordoni dorati, 16 bande raggianti dal centro, alternativamente incise e liscie, rosone a 10 foglie dorate, e punta pure dorata su una cipollina riforta. Nel rovescio è interessante a vedersi l'imbracciare maggiore fatto di pelle, con fibbia doppia, e il minore di pelle, a *borlone* imbottito di borra, e le tracce della fodera di cuoio rosso, e persino alcuni avanzi di carta incolatavi.

Ed ora quattro parole sulle armi offensive e accessori loro.

Spada tedesca, della prima metà del secolo XVI. È assai interessante, perchè ha la impugnatura che presenta il carattere da spadone d'una mano e mezza, e la traversa invece si complica con una specie di gabbia, colle difese non battute, ma inchiodate, allontanandosi dalle forme e dai metodi di fabbri-

cazione usuali in Italia, in Francia ed in Spagna. L'impugnatura, fasciata di pelle, dapprima allargandosi verso il pomo e poi restringendosi con forma speciale, ricorda subito la spada di certe figure da giuoco di tarocco tedesco, e la spada del « Sant'Uberto » e del « Cavaliere della Morte » del Dürer, e del « Trombettiero tedesco » dell' Amman, e di certi cavalieri di Holbein nella « Danza dei Morti. » La lama, spezzata, è a un taglio solo, larga, d'ottima fabbricazione. Una spada somigliantissima a questa fu portata dalla Svizzera a Milano, nel 1877, dal signor F. Fabris, e rimase per un pezzo invenduta, giacchè l'avere le difese della gabbia inchiodate le dava caratteri assai dubbi.

Spada italiana, detta *barbisa*, della prima metà del secolo XVI, a grande traversa e grandi anelli rigonfi, senza guarda-mano, pomo pesante, di forma non comune ed elegante: la lama, ora spezzata, a due tagli e larga. In altri esemplari di queste *barbise*, marcati colle così dette torri, le lame, non troppo larghe, a costa, raggiungono la lunghezza di metri 1.20.

Daga, di quelle chiamate *main-gauche*, che dalla seconda metà del secolo XVI si accompagnavano alle spade a cocchia: il fornimento è d'acciaio, lavorato egregiamente di traforo e r torto ai lembi: la traversa lunga, diritta, ritorta e a bottone all'estremità: l'impugnatura fasciata di filo di ferro: il pomo a cipollina come nei tipi delle striscie o *Rapieren* di Solinghen, colla marca IHS: la lama a un filo solo, acuminata e bitagliante sulla punta. Il maneggio di quest'arma credo sia quello del pu-

gnale maschio (Marozzo citato: Camillo Agrippa, Venezia 1568: Giovanni Agocchi, Venezia 1570; Giacomo Grassi, Venezia 1570: Angelo Vigiani, Venezia 1575: Salvatore Fabris, Copenaghen 1606: Nicoletto Giganti, Venezia 1606: Giovanni Gaiani, Loano 1619: Rodolfo Capoferro, Siena 1629: Alessandro Sanese, Siena 1660: Marino Bresciano, Brescia 1668: Giovanni Gorio, Milano 1682, etc., etc.). Questa daga è oggetto raro, oggidi assai cercato e di molto prezzo. Questa del Museo assomiglia ai buoni esemplari delle Armerie Poldi, Conti e Uboldo (1).

Fornimento di spadina italiana, della seconda metà del secolo XVI, a mascheroni e volute, lavorati ad unghia, di rilievo, gustosissimi e artistici: pomo di medesima fattura. Manca affatto la lama.

Guarnimenti di un fodero assai largo di daga spagnuola, lavori in acciaio a traforo: e annessa traversa con elsi dritti, ritorti e a bottone, che si mostrano dell'istessa fattura della già citata daga, *main-gauche*.

Fornimento di spada a cocchia spagnuola, della seconda metà del secolo XVI o prima del seguente: traversa lunghissima, come in certi tipi colle lame di G. Ginammi (27 centim.), guardamano a C schiacciato, pomo esageratamente a bottone, buona cocchia con bordo

(1) Solamente gli elmi e gli scudi della Armeria Uboldo vennero pubblicati: io ho avuto il piacere di vedere tutti gli oggetti di quella cospicua raccolta, disegnati in un album dal signor Dassi, album ora in proprietà del chiarissimo signor cav. Damiano Muoni, cultore degli studi storici e artistici.

arrovesciato, senza rosetta traforata pel tallone della lama: il tutto non finito e stagnato. Manca affatto la lama.

Fornimento di spadina spagnuola, della seconda metà del secolo XVI o della prima del seguente, a mezza coccia, robusta, lavorata di traforo e incisa: guardamano e traversa arricciati alle estremità. Mancano il pomo e la lama. È del tipo delle belle spadine colle lame di Giraldo, Toledo.

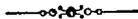
Fornimento di spada spagnuola, della seconda metà del secolo XVI o della prima del seguente, a coccia lavorata a spicchi, elsi brevi, guardamano senza eleganza. Mancano il pomo e la lama.

Al nostro Museo ora non ci sono armi da fuoco. Il catalogo del prof. Caimi citava pochi anni fa « una canna di spingarda » e « una palla di cannone di grosso calibro. » Mi rimane a parlare degli accessori per le armi da fuoco, e cioè della fiasca e delle piastre da moschetto.

Fiasca da archibugiere, del secolo XVII, di legno, coperto di cuoio, rinforzato da lamine di ferro, con gancio al rovescio per cui portavasi appesa alla porta-fiasca di cuoio. È della forma di prescrizione nei trattati militari del Lelio Brancaccio, Anversa 1610: Cinuzzi, Siena 1620: Bonaventura Pistofilo, Siena 1621: Gian Giacomo di Wallhausen, Danzica 1621, etc.

Due piastre da moschetto, a cane percotente e a serpentello. Il celebre generale Montecuccoli, nella prima metà del secolo XVII, aveva fatto costruire dei moschetti colle piastre congeginate in modo, che mentre il serpentello colla miccia di capecchio di lino s'abbassava

sopra il focone, questo si apriva da sè stesso, senza più bisogno della mano del moschettiero. E inoltre fece fabbricare due mila moschetti muniti dell' acciarino e del serpentello nel medesimo tempo: di giorno sparavasi il moschetto colla miccia, premendo le dita sul guardamano: nelle sorprese notturne si faceva scattare sul focile il cane colla pietra focaia, toccando il sottoscatto (« Opere di Montecucoli annotato da U. Foscolo » Torino 1852). Queste due piastre del nostro Museo sono saggi che hanno importanza nella storia delle armi da fuoco: segnano l' ultima fase del serpentino e fra le milizie la prima della percussione. E se la Consulta archeologica, con minima spesa, volesse raccogliere pel Museo una piastra a serpentina per moschetto e per archibuso; una piastra a ruota per archibuso, e pistole; e i diversi esemplari degli acciarini con focile a martellina, con focile ad orecchia, dei vari tipi bresciani, catalani, etc., sino alle piastre austriache a *Zünder*, si avrebbe una piccola collezione, utile per gli artisti di macchiette storiche, i quali dai libri assai poco possono decifrare queste parti importantissime delle armi da fuoco. Queste piastre doppie del nostro Museo sono di dimensioni non comuni, quando si confrontino con quelle dei moschetti nella raccolta Mainoni, ora fra le armi dei fratelli B.



BIBLIOTECA D'ARTE
N° CARICO 100972



